

Società Salernitana di Storia Patria

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

Nuova serie

XXXII/2 - n. 64

dicembre 2015



LAVEGLIA & CARLONE

SOCIETÀ SALERNITANA DI STORIA PATRIA

Presidente: GIUSEPPE CACCIATORE

Consiglio direttivo: MARIA GALANTE (vicepresidente), SALVATORE CICENIA (segretario), VITTORIO SALEMME (tesoriere), VINCENZO AVERSANO, ALFONSO CONTE, AMALIA GALDI, AURELIO MUSI, MICHELA SESSA

Sede: Biblioteca Provinciale di Salerno, via V. Laspro 1, 84126 Salerno.

Sito web: www.storiapatriasalerno.it; e-mail: bibliotecasssp@libero.it

RASSEGNA STORICA SALERNITANA

Rivista semestrale della Società Salernitana di Storia Patria

Fasc. 63, 2015/1 (annata XXXII della Nuova Serie, LXXIV dalla fondazione) - ISSN 0394-4018

Direzione: GIOVANNI VITOLO (responsabile), GIANCARLO ABBAMONTE, SALVATORE CICENIA, MARIA GALANTE, AMALIA GALDI.

Comitato scientifico: AURELIO MUSI (presidente), GIUSEPPE ACOCELLA, CLAUDIO AZZARA, JEAN-PAUL BOYER, GIUSEPPE CIRILLO, VERA VON FALKENHAUSEN, FABRIZIO LOMONACO, SEBASTIANO MARTELLI, AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, GIUSI ZANICHELLI.

Redazione: FRANCESCO LI PIRA (responsabile), EMANUELE CATONE, PAOLO DAINOTTI, GIANLUCA SANTANGELO.

Tutti i contributi pubblicati nelle sezioni *Saggi e Documenti* sono sottoposti a due valutazioni anonime (*peer review*).

Abbonamento annuo€ 30 (estero€ 40); fascicolo singolo€ 20; annate arretrate€ 40; fascicoli arretrati€ 25. Abbonamento sostenitore€ 100.

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale 10506848 intestato a SOCIETÀ SALERNITANA DI STORIA PATRIA. IBAN per i bonifici: IT 39 R 07601152 00000010506848

Fascicolo stampato con il contributo del Ministero dei Beni Culturali.

© 2016 by LAVEGLIACARLONE s.a.s

via Guicciardini, 31 – 84091 Battipaglia – tel./fax 0828 342527

e-mail: info@lavegliacarlone.it; sito Internet: www.lavegliacarlone.it

Stampato nel mese di febbraio 2016 da Printi - Manocalzati (AV)

LE PERGAMENE DEI MONASTERI
SOPPRESSI NELL'ARCHIVIO CAVENSE:
FRA TRADIZIONE E NUOVE ESPERIENZE DIGITALI

Un altro significativo traguardo per la valorizzazione delle fonti documentarie del meridione d'Italia è rappresentato dalla nuova monografia di Carmine Carlone, dal titolo *Le pergamene dei monasteri soppressi nell'archivio cavense*, Battipaglia (SA), Laveglia&Carlone Editore, 2015, pp. 568, con l'edizione in lingua italiana di 3207 regesti delle pergamene dei monasteri soppressi conservate nell'archivio della Badia della SS. Trinità di Cava de' Tirreni.

Fondata secondo don Simeone Leone in una data compresa tra il 1016 e il 1025 da sant'Alferio, nobile salernitano di origine longobarda proveniente da Cluny (*La data di fondazione della Badia di Cava*, 1975), nel volgere di pochi decenni l'abbazia benedettina estese la sua influenza in tutto il Meridione, arrivando a comprendere circa 400 dipendenze tra chiese, abbazie e priorati, divenendo il centro di una fiorente Congregazione, sotto l'egida dei principi longobardi e dei re normanni (VITOLLO, *L'archivio della badia della SS. Trinità di Cava*, 1983 e 2000). L'archivio della Badia custodisce, fin dalla sua fondazione, uno dei complessi documentari più preziosi dell'Italia meridionale medievale e moderna e conserva attualmente circa 101 pergamene greche e oltre 15000 pergamene latine, datate tra l'VIII il XIX secolo (CARLEO, *La Biblioteca e l'Archivio della Badia di Cava de' Tirreni*, 2012). Diversi nuclei documentari sono entrati a far parte dell'archivio nel corso dell'Ottocento e tra questi possono annoverarsi una parte delle scritture provenienti dai monasteri soppressi, cioè proprio quelle carte di cui l'a. ricostruisce le vicende successive alla chiusura delle case degli Ordini monastici stabilita e regolamentata con i decreti reali del 1806 e degli anni successivi.

L'attenzione di Carlone è infatti da anni focalizzata sul fenomeno della dispersione archivistica delle carte, che ebbe un significativo incremento in seguito ai decreti di soppressione dell'inizio dell'Ottocento, e il suo tenace e costante lavoro è volto a rintracciare

la documentazione oggi raccolta nei più diversi luoghi di conservazione. Tra gli obiettivi principali è quello di ricomporre, almeno virtualmente, il patrimonio archivistico disperso riconducibile alle istituzioni ecclesiastiche che hanno svolto un ruolo fondamentale nella vita politica, religiosa e sociale della Campania. È chiaro che in quest'ottica un'operazione come quella del censimento delle carte, che a un primo sguardo potrebbe sembrare meccanica o compilativa, riveste invece un'importanza strategica se condotta con uno sguardo attento a un insieme di elementi caratterizzanti propri della documentazione diplomatistica, a qualunque epoca e a qualunque area geografica si sia interessati.

Nell'*Introduzione* l'a. riepiloga le vicende della soppressione con occhio attento agli spostamenti delle carte, prima trasportate dagli incaricati nei locali del soppresso monastero di Santa Teresa dei Carmelitani Scalzi di Salerno per essere inventariate, e poi portate via in diversi momenti: tra il 1818 e il 1819, furono trasportati nell'archivio della Badia di Cava 9 codici membranacei, un numero imprecisabile di manoscritti cartacei e 3378 pergamene, 2928 delle quali furono inventariate dall'archivista Raffaele D'Aquino tra il 1837 e il 1838. Il numero più consistente di documenti costituiva parte dell'antico archivio della certosa di San Lorenzo di Padula, ma molte carte provenivano da diversi altri archivi, tra i quali quelli di San Francesco di Eboli, di Santa Maria di Costantinopoli di Olevano sul Tusciano, di Sant'Antonio di Buccino, dei Celestini di San Giorgio di Novi [Velia] (i cui regesti sono stati editi in questa stessa collana), di Santa Maria Annunziata di Angri, di San Francesco dei Martiri di Casalicchio, di Santa Maria Maddalena di Salerno, di Sant'Andrea di Auletta, di San Francesco di Caposele, di San Francesco e San Giovanni in Parco di Mercato San Severino, di San Francesco di Potenza. Attraverso un controllo delle collocazioni presenti nei regesti manoscritti, l'a. è poi riuscito ad individuare altre pergamene sfuggite al precedente inventario.

I regesti coprono l'arco cronologico compreso tra il 1095 e il 1834 (pp. 23-523) e per ogni documento viene indicata la datazione, la segnatura attuale o il suo mancato reperimento in archivio e, infine, l'antica collocazione registrata nell'inventario del 1837-1838, o l'avvertenza della sua non inventariazione. Merita una segnalazio-

ne la circostanza che alcuni documenti non sono stati regestati nell'inventario del 1837/1838, in quanto il D' Aquino non è riuscito a leggerne il testo apponendo accanto alla segnatura alcune note: «*tenor huius pergamenae legi nequit*», in caso di carte redatte ad Amalfi in scrittura curiale (nn. 37, 49 e 71), e «*membranae maculae ipsius tenorem legere non permittunt*», per una pergamena in pessimo stato di conservazione (n. 1890).

Il volume può essere diviso in due parti ben distinte: i negozi attestati in età normanno-sveva e angioina fino alla metà del XIV secolo sono in netta prevalenza vendite di orti, terre incolte o coltivate, vigne, oliveti, frutteti, castagneti, querceti, foreste, ma anche di mulini, stalle, case, casalini e botteghe; in percentuale minore sono documentate concessioni di terre, feudi, chiese e altro ancora ad opera di sovrani e signori territoriali a favore di chiese e monasteri, e poi permutate, transazioni, refute, inventari di beni mobili e immobili, testamenti, atti matrimoniali e anche composizioni di liti riguardanti confini di terre o possessi fraudolenti e privilegi pontifici e vescovili; sembrerebbero invece stranamente rari gli atti di donazione e i contratti agrari, che costituiscono il nucleo più consistente della documentazione conservata in altre aree della Campania per quest'epoca: ci si limita qui a registrare il dato in quanto le dinamiche di conservazione e di dispersione del patrimonio documentario, riepilogate accuratamente dall'a., non consentono la formulazione di alcuna ipotesi. Dalla metà del Trecento, invece, cresce il numero delle donazioni e le tipologie negoziali attestate nelle carte si aprono a comprendere un ampio ventaglio di atti giuridici: trasferimenti di diritti e censi, enfiteusi e locazioni, ratifiche di negozi già conclusi, contratti d'opera, strumenti di matrimonio e atti dotali, atti di rifiuto di eredità, mutui e ipoteche, fideiussioni, dichiarazioni di debito, strumenti di quietanza, guadio a garanzia di pagamenti (l'ultima è del 1494, n. 1705), accordi di vario genere, nomina di procuratori, procure, sentenze delle Curie cittadine, decreti degli ufficiali del Regno, per finire con corrispondenza della Regia Camera della Sommaria, *litterae* della Curia e della Rota Romana, dispense matrimoniali e bolle di indulgenza, di scomunica e di assoluzione.

Come si vede, il panorama dei negozi e degli atti testimoniati nei documenti è estremamente vario, aprendo alla riflessione sui vari

aspetti della società campana tra XI e XIX secolo, sui suoi usi e costumi, sui rapporti tra i vari strati della popolazione nonché tra feudalità, territorio e istituzioni ecclesiastiche (vedasi lo stretto e lungo rapporto che da un gran numero di atti emerge tra la famiglia dei conti di Marsico e il monastero di S. Lorenzo di Padula, fondato nei primi anni del Trecento da Tommaso Sanseverino); nuovi spunti interessano inoltre gli studi di carattere prosopografico e antroponomico, nonché quelli sulla ricostruzione del territorio con le sue antiche chiese e cappelle situate in frazioni e località non più esistenti e testimoniate ormai, sempre più raramente, soltanto negli attuali microtoponimi.

Nelle tre *Appendici* segue la pubblicazione, curata da Carmine Carleo, di 114 regesti dei 'Documenti di San Francesco di Eboli', dal 1267 al 1698, trasportati nell'archivio cavense tra il 1838 e il 1866 e registrati nel *Transumptum de pergamenis ad conventum S. Francisci terrae Ebuli spectantibus* (pp. 19, 525-540), il catalogo di 9 'Codici membranacei' già individuati da Leone Mattei Cerasoli nel 1935, con l'indicazione della datazione (p. 541) e l'elenco di 41 'Manoscritti vari', conservati negli *armaria* della Badia (pp. 543-544). Così come per le pergamene regestate nella prima parte del volume, pur non mancando volumi provenienti dagli altri monasteri soppressi, codici e manoscritti sono per la maggior parte riconducibili all'archivio del monastero di San Lorenzo di Padula (a quelli attualmente conservati in archivio va poi aggiunto un cospicuo numero di manoscritti che i monaci cavensi restituirono ai Certosini tra il 1836 e il 1845).

Molti sono gli strumenti che possono essere utilizzati dal ricercatore nel momento di identificazione e ricognizione del materiale documentario: pubblicazioni di carattere divulgativo, edizioni di fonti documentarie e narrative, inventari e strumenti di corredo e consultazione presenti in archivi e biblioteche, manoscritti e a stampa. Tra questi ultimi possono essere compresi anche le raccolte e gli indici predisposti fin dalla seconda metà dell'Ottocento da quegli studiosi che hanno dedicato le loro esistenze alla ricognizione capillare e sistematica delle fonti documentarie dei loro Paesi e alla redazione di opere e studi che sono ancora a base e fondamento delle nostre ricerche; e in questa occasione la trascrizione dei regesti è stata

effettuata proprio tenendo presenti gli inventari d'archivio, che raramente menzionano il luogo di rogazione dell'atto e riportano il nome del notaio soltanto a partire dal 1315, prima sporadicamente e poi sempre più regolarmente fino alla fine degli anni Trenta del XIV secolo, quando il ricordo dello scrittore diviene parte integrante del regesto del documento. Quella che a prima vista potrebbe pertanto apparire come un'omissione rispetto alle precedenti pubblicazioni dell'a., cioè la mancanza di ulteriori informazioni (quali ad esempio la registrazione dei nomi dei giudici e dei testimoni) trova però il suo contraltare nel fatto che la collazione con gli originali avrebbe certamente posticipato l'attuale pubblicazione di molto tempo, considerando il numero dei regesti pubblicati.

Completa il volume un indice analitico in cui sono stati indicizzati i toponimi, gli enti ecclesiastici, e soltanto i nomi dei sovrani e dei feudatari (p. 545).

Anche il carattere di questo ultimo contributo dell'a. si ispira quindi a quello delle sue precedenti edizioni e rappresenta una nuova importante tappa del suo lungo percorso di studioso della documentazione e di editore di carte. L'edizione delle fonti e la pubblicazione dei regesti dei documenti di età medievale e moderna costituiscono infatti il filone d'eccellenza della collana *Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale*, fondata da Carmine Carlone e Francesco Mottola, dal n. 11 pubblicata come casa editrice Laveglia&Carlone (<http://www.lavegliacarlone.it>). La Collana, che conta al suo attivo 23 volumi firmati da autori diversi, costituisce una fonte primaria di consultazione per chi voglia studiare e approfondire la storia dell'Italia meridionale, in particolare dei territori di area salernitana e napoletana. Grazie poi all'edizione dei regesti in lingua italiana, molti volumi hanno raggiunto anche un pubblico non specialistico, ma comunque appassionato allo studio delle nostre radici: un progetto senza dubbio a lungo termine, volto a valorizzare il nostro patrimonio culturale assicurandone una sempre crescente e consapevole fruizione da parte del maggior numero possibile di utenti.

Frutto di questa ricerca sono i ben noti volumi della Collana in cui l'a. ha pubblicato i regesti delle pergamene dell'abbazia di S. Maria Nova di Calli (n. 1), di San Francesco di Eboli (n. 5), dei documenti cavensi per la storia di Rocchetta S. Antonio (n. 6), degli

Agostiniani di Buccino (n. 10), della Certosa di Padula (n. 13), dei documenti per la storia di Eboli (n. 16), dei Celestini di Novi (n. 20), fondazioni per le quali è già stato in buona parte possibile procedere alla ricostruzione della consistenza dei fondi degli archivi originari.

Di particolare rilevanza è infine il suggerimento dell'a., espresso nel paragrafo finale dell'introduzione al volume, dal titolo parlante *Per la ricostruzione virtuale degli archivi dei monasteri soppressi*, attinente la possibilità di «ricostruire gli archivi degli altri monasteri soppressi», oltre quelli in precedenza già virtualmente restituiti: «conoscendo la collocazione delle pergamene, infatti, i documenti potrebbero essere riprodotti su supporto elettronico, suddivisi per monastero e pubblicati su un sito web [che] potrebbe essere quello della Badia di Cava, in una cartella denominata “Archivi di monasteri soppressi”» (p. 20).

È questo uno dei punti nodali e più attuali della ricerca storica e forse fra quelli maggiormente forieri di nuovi sviluppi e riflessioni: la questione non è soltanto legata all'offerta di una maggiore fruibilità del patrimonio documentario del nostro Paese, ma anche e soprattutto a innovative modalità di salvaguardia della nostra eredità culturale, ed è maggiormente degno di nota che la considerazione provenga con lungimiranza da un autore fino ad ora impegnatosi esclusivamente con edizioni cartacee. Le tecnologie informatiche hanno velocizzato e modificato molti procedimenti di acquisizione dati: lo studio della storia, ma anche della paleografia, della diplomatica, dell'epigrafia, dell'archivistica, cioè di quelle che per lungo tempo sono state definite sue discipline ancillari – e in gran parte tali sono purtroppo ancora considerate – non possono ormai prescindere dall'utilizzo degli strumenti digitali, non soltanto per la comoda consultazione di testi e immagini on line, ma anche e soprattutto per l'elaborazione e la ricostruzione funzionale e applicata dei dati raccolti.

In questa direzione stanno andando alcune esperienze europee che prevedono la pubblicazione sul web non soltanto delle edizioni del *corpus* documentario, ma anche quella delle relative immagini digitali a libera disposizione degli studiosi, *free of charge*, tra le quali mi limito a citare le collezioni di fonti documentarie curate in Francia dell'École des chartes (Collection ELEC, <http://elec.enc.sorbonne.fr>) e quelle pubblicate sulla piattaforma *Telma*,

prima tra tutte le *Chartes originales antérieures à 1121* (<http://www.cn-telma.fr/>), nonché i progetti di digitalizzazione dei documenti medievali curati dagli archivi nazionali dei Paesi dell'Europa centrale e orientale, questi ultimi peraltro difficilmente consultabili per la frequente mancanza di un'interfaccia in lingua inglese (per un rapido approccio ai progetti in corso nei diversi Paesi europei, si possono consultare gli atti della conferenza internazionale organizzata da ICARUS-International Centre for Archival Research e tenutasi a Vienna nel novembre 2010, cfr. *Archives on the Web. Experiences, Challenges, Visions*, 2011).

Per quanto riguarda il nostro Paese, con estremo interesse abbiamo osservato i risultati – raggiunti o *in progress* – di alcuni progetti condotti in Italia a partire dalla fine del secolo scorso e pubblicati sul web, come il Codice diplomatico della Lombardia medievale, il Progetto «Diplomatico» dell'Archivio di Stato di Firenze (<http://www.archiviodistato.firenze.it/pergasfi>), le Pergamene on line della Puglia (<http://www.sapuglia.it>) e del Trentino (<http://www.trentinocultura.net/portal/server.pt/community/pergamene>), il progetto e-ASLU dell'Archivio di Stato di Lucca (<http://www.archiviodistatoinlucca.beniculturali.it>), il Portale tematico dell'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo, realizzato dalla Direzione Generale degli Archivi e promosso dall'Archivio di Stato di Catania (<http://www.archividelmediterraneo.org>), e l'ambizioso progetto «Pergamene e sigilli on line», avviato dall'ICAR e integrato nel SIAS, di valorizzazione della parte più antica e preziosa del patrimonio archivistico italiano costituita dai fondi *Diplomatici* (secc. VIII-XVII), attraverso la schedatura, la pubblicazione sul web e la riproduzione digitale delle singole pergamene e dei relativi sigilli (<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/97/pergamene-e-sigilli-on-line>), per citare soltanto, e in minima parte, le esperienze più note.

Quello che però manca nel nostro Paese è la percezione dell'importanza e della necessità di un progetto unitario, che esca dall'*hortus conclusus* delle singole istituzioni e raccolga in sé tutte queste esperienze per rielaborarle e arrivare a costituire un punto di riferimento per studiosi e appassionati della ricerca, come per esempio il DEEDS Project, un progetto di ricerca nato nel 1975 ad opera

di Michael Gervers, professore di storia all'Università di Toronto, finalizzato alla creazione di un database di informazioni estrapolate da circa 31.000 documenti privati medievali, soprattutto inglesi, prodotti tra IX e XIII secolo, che potesse essere utilizzato per gli studi di storia sociale e di economia, nonché per la datazione e la localizzazione di documenti non datati e privi di data topica (<http://deeds.library.utoronto.ca>).

Un discorso più approfondito in questo sintetico quadro merita *Monasterium.net*, un progetto europeo nato nel 2002 nella Bassa Austria e coordinato da ICARUS, con lo scopo di pubblicare on line le edizioni e le riproduzioni digitali dei documenti medievali e moderni provenienti dagli archivi dei monasteri e delle istituzioni ecclesiastiche (<http://icar-us.eu/cooperation/online-portals/monasterium-net/>). In pochi anni sono stati pubblicati più di 500.000 documenti, con i relativi metadati, e il progetto è arrivato a coinvolgere 139 istituti di conservazione appartenenti a 13 Paesi dell'Europa centrale e orientale e sembrerebbe avviarsi verso una discreta diffusione anche in territorio italiano, grazie all'opera di promozione degli archivi digitali e alle applicazioni funzionali alla didattica e alla ricerca perseguite dalla coordinatrice italiana del progetto Antonella Ambrosio, docente all'Università degli studi di Napoli Federico II. Tra le istituzioni italiane che hanno scelto di rendere fruibile alla comunità scientifica parte della loro documentazione attraverso il portale, annoveriamo infatti gli Archivi di Stato di Potenza, Benevento, Napoli, Bari, Cagliari e Firenze, l'archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria-Bova, la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, l'Archivio privato Carrano di Teggiano, la Biblioteca del Seminario vescovile di Teggiano, la Biblioteca Vallicelliana di Roma, l'Archivio Arcivescovado di Firenze, la Scuola Normale Superiore di Pisa e il Sacro Convento di Assisi. *Monasterium.net*, partner di 'Europeana' (<http://www.europeana.eu>) e di 'Archive Portal Europe' (<http://www.archivesportaleurope.net>), costituisce ormai un archivio virtuale unico nel suo genere, con la più completa raccolta esistente sul web di documenti medievali e della prima età moderna, corredata da facsimili digitali ad alta risoluzione liberamente scaricabili. Ma ciò che davvero rende innovativo il progetto e lo differenzia da tutti

quelli sopra citati, è che esso incoraggia la comunità scientifica – sia le istituzioni sia i singoli studiosi – a partecipare attivamente alla pubblicazione on line della documentazione degli archivi di competenza, all’edizione e alla descrizione dei documenti, alla creazione di *collections*, cioè di archivi digitali funzionali alla ricerca che possono essere condivise con altri ricercatori (*Monasterium Collaborative Archive*, MOM-CA). Questa interazione tra portale e comunità scientifica è resa possibile grazie all’elaborazione del software di editing EditMOM, appositamente sviluppato per consentire una fruttuosa sinergia tra le tecnologie digitali di elaborazione delle immagini e le più recenti acquisizioni informatiche nelle procedure di analisi e marcatura dei dati, nonché di ricostruzione dell’informazione, sfruttando appieno i paradigmi di comunicazione digitale del web dinamico e le possibilità dell’approccio 2.0 (e successive evoluzioni), che ha spostato le modalità di utilizzo delle tecnologie di rete dalla mera consultazione all’interazione potenziale ad opera di ogni soggetto agente: registrandosi come ‘editor’ sul portale, lo studioso ha così la possibilità di partecipare attivamente all’edizione e all’indicizzazione dei complessi documentari che accedono a *Monasterium* (attualmente il team di moderatori e di editori comprende più di 150 persone tra storici, professori e studenti provenienti da diversi Paesi europei) e di proporre progetti e nuove accessioni. Non è poi da sottovalutare la considerazione che, così come organizzato, il portale *Monasterium.net*, oltre a favorire e incrementare la ricerca scientifica, costituisce un’ulteriore e a mio avviso irrinunciabile opportunità per la garanzia alla conservazione digitale del patrimonio documentario europeo, ospitato su un web server e quindi potenzialmente al riparo da tutte le vicende che potrebbero coinvolgere la documentazione originale conservata all’interno degli originari istituti di conservazione. Una solida organizzazione internazionale fondata sulla cooperazione e sulla comunione di intenti, permette infatti di provvedere a una conservazione a lungo termine degli archivi digitali, garantita non soltanto da una oculata pianificazione, da un flusso di lavoro ben strutturato e da risorse tecniche e informatiche in continuo aggiornamento, ma anche da quel sostegno economico e quei finanziamenti che sarebbero inaccessibili se si operasse isolatamente.

Alla luce di quanto detto, l'importante questione sollevata da Carlone merita quindi una attenzione ben maggiore in Italia di quella che finora le è stata riservata.

Concludendo, anche questo volume, insieme alle precedenti pubblicazioni dell'a., costituisce un ulteriore e significativo tassello verso una conoscenza sempre più completa del nostro patrimonio archivistico e della storia sociale e religiosa di area campana tra XI e XIX secolo. Nell'ottica del superamento di quello che Vincenzo Matera definiva «l'Idealtypus documentario italo-meridionale» (*Notai e giudici a Benevento nei secoli XI e XII*, Spoleto 2012), cioè il documento dell'Italia longobarda e normanna le cui caratteristiche sono state fissate nello schema generale delineato da Francesco Magistrale (*Il documento notarile nell'Italia meridionale longobarda*, 1991) e Alessandro Pratesi (*Il notariato latino nel mezzogiorno medievale d'Italia*, 1992), l'infaticabile e costante 'lavoro di scavo' di Carmine Carlone contribuisce decisamente all'edificazione di una 'impalcatura documentaria', su cui elaborare un'interpretazione complessiva delle vicende storiche che interessano discipline diverse e in grado di far luce su particolarità locali spesso un po' trascurate, in grado di emergere soltanto attraverso uno studio allargato a comprendere quanta più documentazione possibile.

PAOLA MASSA